Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 55 (1998)

Heft: 9

Artikel: Integrazione riuscita, nel campo sociale o professionale : la vita dopo lo sport di punta

Autor: Irlinger, Paul / Augustini, Muriel / Duret, Pascal

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999390

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Integrazione riuscita, nel campo sociale o professionale

La vita dopo lo sport di punta

di Paul Irlinger, Muriel Augustini, Pascal Duret, Christine Louveau

Questo articolo è un riassunto del contributo francese allo studio trinazionale condotto da Francia, Germania e Svizzera. Esso riporta i risultati di un'inchiesta fatta per mezzo di un questionario e di un successivo colloquio personale avuto con alcuni degli atleti intervistati.

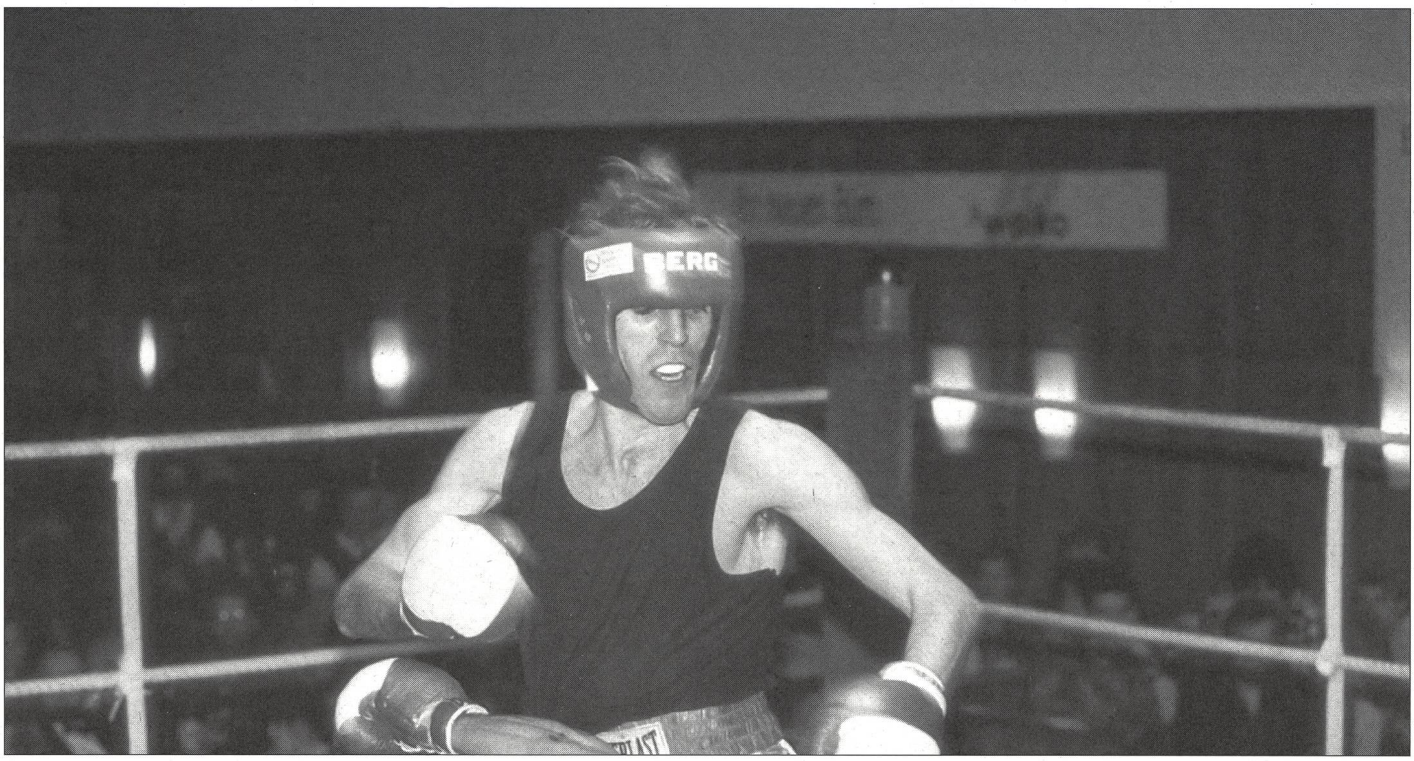
Il programma di ricerca sul quale si basa questo documento si è svolto sull'arco di quattro anni (dal settembre 1992 al giugno 1996). La durata relativamente lunga dipende da due fattori: le difficoltà a livello nazionale incontrate dai responsabili del progetto e la natura complicata della coordinazione internazionale. Il lavoro relativo al confronto a livello internazionale è tuttora in corso.

I motivi che hanno condotto alla ricerca

Lo studio è stato svolto non solo per conoscere meglio le difficoltà che gli atleti incontrano al termine della loro carriera sportiva, ma anche per poter prendere in futuro misure più adeguate. Dopo gli anni in cui gli sportivi di punta si sono dedicati essenzialmente alla ricerca di prestazioni di livello internazionale, investendovi tempo ed energie, alla fine della carriera sono poi confrontati alle difficoltà di trovare una occupazione e di inserirsi nel mondo del lavoro. Il prestigio sportivo raggiunto – da solo – eccezion fatta per pochissimi casi non basta per avviare una attività professionale duratura.

Come procedere

Per facilitare raffronti fra i partner, innanzitutto è stato necessario definire un metodo di lavoro comune. Innanzitutto si è previsto di fare in ogni paese 22 interviste approfondite con ex atleti di punta, che avevano terminato la carriera fra 3 e 6 anni prima. Gli atleti dovevano aver partecipato al minimo a Campionati europei o mondiali, alle Olimpiadi o a gare di valore equivalente in una delle nove seguenti discipline: canottaggio, corsa sulle medie e lunghe distanze, ginnastica artistica, judo, lotta o pugilato, nuoto, tennis, tiro con l'arco e sci. Per ottenere le informazioni necessarie per scegliere 122 atleti da sottoporre all'esame si è inviato un questionario a tutti 1 220 atleti di punta francesi che rientravano nel quadro accennato.



Alcuni risultati del rilevamento

Dei 220 atleti contattati, 128 (58%) hanno rinviato il formulario debitamente compilato, e già questo rappresenta un risultato soddisfacente per una intervista condotta tramite formulari scritti. Se ne deve concludere che gli intervistati erano interessati al problema e volevano parlare del loro inserimento sociale e professionale. Nove su dieci erano disposti a prendere parte ad un'intervista.

La carriera sportiva

La durata media della carriera è di 6 anni (agli estremi troviamo 13 casi in cui l'attività dura un solo anno e un caso in cui l'atleta è attivo per 18 anni). Al momento del rilevamento l'età media era di 31 anni e 8 mesi (valori limite: una ginnasta di 21 anni e un arciere di 55). La grande maggioranza dei 128 atleti si sono detti contenti di aver avuto una carriera sportiva ai massimi livelli; due in un certo senso se ne pentivano, quattro non lo rifarebbero. Il 35% degli intervistati hanno smesso completamente con lo sport, il 41% lo praticano nel tempo libero e il 24% continuano a partecipare a gare.

La situazione professionale

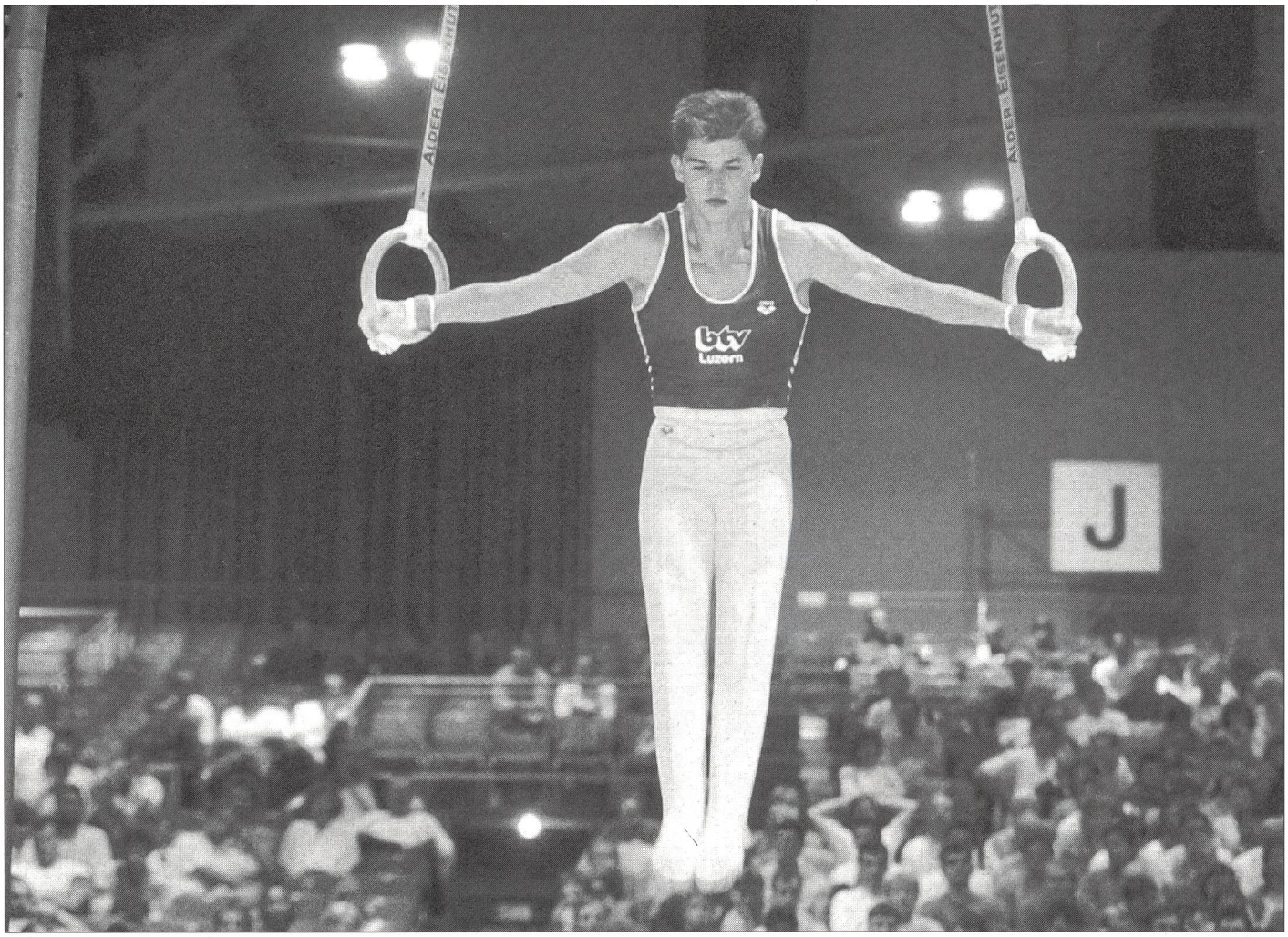
Al momento dell'intervista 23 dei 128 atleti non avevano ancora terminato la loro formazione professionale, e solo due erano disoccupati. Nessuna delle 54 atlete intervistate faceva la casalinga. Il 56% degli attivi professionalmente lavoravano nel campo dello sport. Un probabile segno dei tempi: oltre un terzo (38%) lavoravano in una professione diversa da quella imparata. In relazione alla situazione professionale dei genitori, il 48% aveva prospettive migliori, il 37% era in una situazione simile e il 15% aveva perso qualcosa.

Tendenza che emerge dalle interviste: soddisfazione

La soddisfazione espressa nelle interviste riguarda soprattutto i risultati sportivi, i piazzamenti, i podi, o in generale la carriera sportiva che si è riusciti a realizzare. 11 dei 22 intervistati riconducevano le difficoltà di inserimento a livello professionale e sociale, sia precedenti che attuali, alla loro attività sportiva, ma nonostante ciò, con una sola eccezione, sono contenti della loro carriera. Altri motivi di soddisfazione riguardano il senso di cameratismo fra gli sportivi, soprattutto quello che si sviluppa nell'ambito di determinate strutture «sport-studio». Quando nelle interviste si è parlato degli allenatori, nella maggior parte dei casi si trattava più di allenatori di club che della nazionale. Molti atleti di punta parlano in modo positivo delle loro esperienze internazionali, dell'apertura mentale che hanno acquisito, rilevatasi utile anche in futuro; altri apprezzano il fatto che l'inserimento nel mondo professionale sia stato loro facilitato dalla loro fama sportiva o grazie all'intermediazione della loro federazione.

Critica

Per quel che riguarda l'ambiente, le valutazioni sono state più negative che positive. Gli atleti intervistati non hanno nascosto una profonda delusione. Queste interviste, anonime, hanno consentito a parecchi di esprimere scontentezza, rimproveri, anche indignazione, che il tempo



ancora non è riuscito ad attutire. Quelli che non hanno subito forti ritardi nella formazione a causa dello sport sono una eccezione. Il carico di lavoro cui sono stati sottoposti in talune strutture sportive, per taluni rimane un brutto ricordo; altri sono stati costretti a modificare i loro piani di formazione scolastica e professionale, limitandosi a scegliere fra le varianti che venivano loro offerte. Alcuni rimproverano alle organizzazioni sportive di non essersi occupate della loro formazione scolastica. Il comportamento autoritario dei funzionari delle federazioni è stato criticato; ugualmente i tentativi di pressione psicologica, le decisioni arbitrarie in merito alle convocazioni, l'atteggiamento di fondo, ben espresso in forma concisa da uno degli intervistati: «ti alleni e stai zitto». Il rimprovero più duro e ricorrente in diversi colloqui all'indirizzo dei responsabili dello sport d'élite era che gli atleti si sentivano trattati come «macchine per produrre prestazioni». Ci si lamenta ad esempio del fatto che l'assistenza si limiti ai problemi della formazione o finanziari, psicologici e sociali, senza mai vedere la persona come un essere unico. Molto spiccata è la mancanza di interesse al di la del solo aspetto della pratica sportiva ai massimi livelli, di cui si soffre soprattutto una volta terminata la carriera sportiva. Ci si lamenta di «venire dimenticati», di «non essere più considerati», si ritiene che la federazione «non si assume le proprie responsabilità» e persino che «ci hanno messi da parte a causa di risultati insufficienti». I rischi collegati ad una carriera sportiva al vertice, espressi durante il colloquio, variano di molto in relazione a diversi fattori. Si ha un ricco piano di allenamento, ci si trova prigionieri del collettivo o si può organizzare il proprio piano personale; si è legati a un calendario di competizioni più o meno impegnativo; si puo raggiungere una fama più o meno grande e si hanno diverse prospettive per trovare un'occupazione nell'ambito dello sport che si pratica. A seconda del livello sociale, gli obiettivi professionali perseguiti o le formazioni scelte sono più o meno impegnativi, e più o meno grande si presenta lo sforzo dei genitori per dissuadere il ragazzo dal perseguire sogni di fama sportiva tralasciando altri aspetti della vita. Tutti questi fattori possono influenzare l'inserimento socio professionale una volta che la carriera sportiva volge al termine.

Un bilancio tutto sommato positivo

Nonostante queste effettive difficoltà che la carriera sportiva crea all'andamento dello studio, di una formazione o all'ingresso nella vita

professionale, dai 22 colloqui svolti possiamo trarre un bilancio tutto sommato positivo. La quota di sportivi con la maturità è doppia rispetto alla media della popolazione. Dodici hanno una posizione professionale o sociale superiore a quella dei genitori, sei una posizione analoga e quattro una inferiore. Come si può spiegare la circostanza che nonostante la carriera sportiva, con le sue numerose difficoltà riguardo all'istruzione e alla professione, poi il successo in campo sociale e professionale è superiore alla media? Si potrebbe citare l'efficacia delle formule proposte per lo studio. Si può anche pensare che i numerosi ostacoli che si presentano durante una carriera sportiva al massimi livelli provocano una selezione che elimina man mano chi non possiede o non ha acquisito quei particolari tratti del carattere che conducono al successo, anche al di fuori della carriera sportiva. Nonostante le critiche espresse nelle interviste, nonostante il risentimento e i conflitti ancora aperti, tutti sono ancora attivi nel proprio sport, spesso come allenatori. Questi ritorni indicano normalmente una vera passione e solo raramente sono dovuti al fatto che in quell'ambito ci si sente competenti e forti.

Qual è la situazione attuale?

E per il futuro? Dall'inizio degli anni '60 si è iniziato a prevedere misure in favore degli atleti di punta. Esse miravano soprattutto a consentire loro di seguire uno studio normale parallelamente alla carriera sportiva, a prestare loro un sostegno finanziario e a facilitare l'ingresso. nella vita professionale. Queste misure sono state istituzionalizzate e ampliate sempre più; sempre più spesso sono state adattate all'evoluzione del fenomeno sport e al suo crescente significato nella società. Le carriere esaminate nei colloqui sono iniziate in parte negli anni '70 e sono terminate al più tardi negli anni '80. Ciò significa che si sono svolte in un periodo di grandi cambiamenti e sono state influenzate dai vari sistemi politici ed economici. Nel frattempo si sono colmate alcune lacune ed eliminati alcuni dei problemi effettivamente avuti dagli intervistati. D'altra parte con vari aiuti si è riusciti a migliorare l'intero sistema. I contributi finanziari, sia pubblici che privati, sono aumentati e la considerazione sociale dell'atleta di punta è andata crescendo di pari passo con la sempre maggiore importanza dello sport nella società. Si tratta però di miglioramenti che non risolvono i problemi della transizione, come ad esempio la forte discrepanza fra l'essere conosciuto da tutti e godere di privilegi finanziari e il doversi poi cercare un lavoro a volte modesto, per poi svolgerlo tutti i giorni.
La situazione momentanea sul mercato del lavoro, le esigenze generalmente più elevate della formazione per accedere alla vita professionale, attualmente rendono ancora più gravi i problemi dell'inserimento sociale e professionale degli atleti di punta. ■

Trad.: cic.

«La vita dopo lo sport di alto livello»

Dichiarazione comune del BISP, dell'INSEP e della SFSM

A conclusione del 37esimo Simposio di Macolin «La vita dopo lo sport di punta», è stata presentata una dichiarazione comune fra le tre istituzioni che hanno organizzato l'incontro, BISp (Istituto federale della scienza dello sport di Colonia), INSEP (Istituto nazionale dello sport e dell'educazione fisica di Parigi) e SFSM. Essa si basa sui risultati del progetto di ricerca comune «Carriere professionali al termine dell'attività sportiva in Germania, Francia e Svizzera», ed è stata rielaborata ed ampliata in base alle risultanze dei lavori svolti durante il simposio. In questo senso rappresenta pertanto un prodotto comune a tutti i partecipanti ai lavori. Macolin ne riporta di seguito il testo.

Per l'atleta, il passaggio da una attività sportiva di alto livello alla fase successiva della propria vita rappresenta una sfida notevole. Se molti riescono ad operare questa sorta di riconversione in modo soddisfacente, altri incontrano notevoli difficoltà. A questo proposito va rilevato fra l'altro che esistono delle grandi differenze fra le singole discipline sportive. Comunque, nei casi in cui la cessazione dell'attività è prevista, anticipata e pianificata, di regola un nuovo inizio è più facile.

Certamente si deve sostenere e favorire al massimo la carriera dell'atleta, ma essa deve essere vista come un periodo ben determinato della sua vita. Si deve quindi fare di tutto anche affinché, alla fine della carriera sportiva, queste persone possano inserirsi armoniosamente nell'ambiente sociale. Ciò è tanto più importante se iniziano una attività che non ha alcun rapporto con il loro passato di sportivi.

Non si deve pianificare alcuna carriera sportiva se l'attività connessa non è compatibile con i progetti relativi alla professione e/o con gli studi ancora in corso. Gli obiettivi e le prospettive future devono essere discussi e se possibile stilati sotto forma di accordo fra la federazione e l'atleta.

Durante tutta la carriera è necessario che le istanze sportive favoriscano il processo di maturazione e di crescita dell'atleta, lo sviluppo del suo senso di responsabilità e della sua capacità di gestire se stesso. Competenze del genere, in effetti, facilitano il passaggio alla vita «normale» dopo lo sport.

Per far ciò è importante che l'atleta, qualunque sia il suo livello di prestazione, parallelamente alla carriera sportiva, prosegua lo studio o una formazione che gli diano accesso ad una attività professionale. Ciò richiede un impegno totale e sufficientemente precoce da parte di tutte le persone interessate, che si tratti dei genitori, degli allenatori, dei consulenti professionali, dei responsabili delle federazioni e delle istituzioni del campo sia dello sport che della formazione. Per ovviare a eventuali disfunzioni di queste istanze, poi, conviene creare delle possibilità di sostegno per così dire istituzionali, se del caso indipendenti dallo sport. Le imprese private e pubbliche sono invitate a contribuire a tale processo. In ogni caso è estremamente importante considerare le differenze individuali e le specificità di ciascuna disciplina sportiva.

Per consentire un piano di finanziamento individuale che assicuri l'avvenire degli atleti, le federazioni, le istanze ministeriali e i comitati olimpici dovranno cercare delle soluzioni che consentano una ripartizione equa dei guadagni. ■

Trad.: cic.